

**Domenica 23 ottobre 2016, Milano Valdese  
23<sup>a</sup> dopo Pentecoste**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Matteo 18,21-35 (Il perdono delle offese)**

*Allora Pietro si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?» E Gesù a lui: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Perciò il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Avendo cominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che era debitore di diecimila talenti. E poiché quello non aveva i mezzi per pagare, il suo signore comandò che fosse venduto lui con la moglie e i figli e tutto quanto aveva, e che il debito fosse pagato. Perciò il servo, gettatosi a terra, gli si prostrò davanti, dicendo: "Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto". Il signore di quel servo, mosso a compassione, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Ma quel servo, uscito, trovò uno dei suoi conservi che gli doveva cento denari; e, afferratolo, lo strangolava, dicendo: "Paga quello che devi!" Perciò il conservo, gettatosi a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me, e ti pagherò". Ma l'altro non volle; anzi andò e lo fece imprigionare, finché avesse pagato il debito. I suoi conservi, veduto il fatto, ne furono molto rattristati e andarono a riferire al loro signore tutto l'accaduto. Allora il suo signore lo chiamò a sé e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito, perché tu me ne supplicasti; non dovevi anche tu aver pietà del tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?" E il suo signore, adirato, lo diede in mano degli aguzzini fino a quando non avesse pagato tutto quello che gli doveva. Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore al proprio fratello».*

Perdonare è troppo difficile. Perdonare è impossibile. Alcune ferite sono inguaribili e ci rimangono addosso per tutta la vita.

Avremmo troppo da perdonare perché c'è gente che ci ha fatto del male, che ha fatto sanguinare il nostro cuore o ha distrutto la nostra anima e spezzato la fiducia che avevamo nei confronti del mondo.

C'è qualcuno che ci ha reso delle vittime, è questo che è imperdonabile, invece che protagonisti delle nostre storie. Invece che definire i contorni della nostra esistenza qualcun altro ci ha rapito quell'autodeterminazione che ci rende umani.

Sì, vittime legate a quell'identità debole, eppure forte, di chi soffre una ingiustizia, un'umiliazione, una perdita per mano d'altri.

Questi sono i pensieri che corrono nella nostra memoria quando qualcuno ci fa del male e ragioniamo sul perdono.

Questi sono i pensieri che sono stati presenti tra le persone riunite intorno al tavolo della Santa Cena alla fine della seconda guerra mondiale in una chiesa delle Valli valdesi. Fratelli e sorelle divisi dalle scelte che avevano compiuto durante il fascismo e che ora erano lì, alla resa dei conti, nel dubbio di dividere il pane e il vino insieme, dopo che gli uni avevano combattuto sulle montagne come partigiani e partigiane e gli altri avevano scelto i vestiti da balilla ed erano cresciuti sotto l'ala della gioventù fascista.

Il pastore legge l'istituzione della Cena, invoca lo Spirito sugli elementi e invita tutte e tutti a partecipare. Solo alcune persone si alzano, altre no e non lo faranno per i 50 anni successivi. Non possono perdonare chi ha tradito i loro cari e li ha fatti catturare e poi morire. Non possono perdonare chi li ha fatti catturare come animali, privandoli di giorni o anni di vita. Il perdono è negato per sempre.

Come dar loro torto, come attaccarli, come convincerli? Il tempo ha affievolito il dolore, molti protagonisti di quei giorni sono morti, ma per chi è rimasto è ancora motivata quella spaccatura tra fratelli e sorelle che rimane ancora vivida. Il cambiamento del persecutore non è avvenuto così come le vittime lo avevano immaginato e il perdono non è mai arrivato.

Eppure, ci dice Matteo, come credenti siamo chiamati a perdonare, sempre, senza se e senza ma, perché noi siamo stati perdonati per primi. Perdonati tutte/i senza distinzione.

Essere perdonati ci apre un nuovo futuro nel quale non sentirci più vittime, ma protagonisti e liberi dal peso del dolore e della fatica.

Perdonare non significa sempre ricucire le relazioni con coloro che ci hanno fatto del male, significa passare oltre negando a quel fatto, quell'episodio, quel momento cruciale e quindi a quella persona, il nostro personale carnefice, un posto centrale nella nostra vita.

Noi siamo fatti di tanti incroci relazionali e perdonare il nostro carnefice libera e distoglie la nostra attenzione da lui e questo è già sufficiente per acquisire uno sguardo nuovo sulla vita e sul mondo.

Nel testo di Matteo, Pietro pone a Gesù la domanda sul perdono perché si rende conto che l'insegnamento di Gesù è rivoluzionario a partire anche dalla questione del perdono. Gli ebrei accettavano che si potesse perdonare per tre volte nel corso di un'intera esistenza. Pietro capisce che quell'indicazione, come mille altre cose, in Gesù non trovavano corrispondenza, perché i suoi insegnamenti ribaltavano le certezze con le quali aveva vissuto sino ad allora.

Gesù racconta una parabola per illustrare il perdono e parla di un re che aveva perdonato e cancellato un debito enorme nei confronti di uno dei suoi servi. Subito dopo, questa persona aveva incontrato un suo collega servo che gli doveva una somma relativamente irrisoria e non aveva ascoltato le sue richieste di pietà, di avere più tempo per restituire il denaro. Lo aveva invece fatto imprigionare per il mancato pagamento.

Lo storico ebreo Giuseppe Flavio sostiene che in un anno il gettito fiscale di Giudea, Edom, Samaria, Galilea e Perea era in totale di 800 talenti. Ciò significa che la somma di denaro che il re aveva condonato al servo era una veramente enorme: 10.000 talenti.

Il condono di un debito così ingente aveva riaperto un futuro possibile al servo, futuro che però che egli stesso nega al suo conservo che si vede condannato ad un debito che lo farà affaticare sino alla restituzione dell'ultimo talento.

Il perdono ricevuto non ha cambiato la mentalità del servo che rimane imprigionato in un'umanità gretta e piccola quanto misera.

«Ma cosa sta accadendo?» sembrano chiedersi gli altri servi della parabola che, rattristati e indignati, si ribellano di fronte all'ingiustizia perpetrata sotto i loro occhi e trovano il coraggio di denunciare l'accaduto al loro signore. Quest'ultimo, mandato a chiamare il servo malvagio, prima lo fa nuovamente aderire alla realtà, ricordandogli il debito immenso a lui condonato.

In seguito lo invita a trarre le conseguenze dell'accaduto, con una domanda che siamo chiamati a lasciar risuonare in noi, poiché è la domanda che rappresenta il vero vertice della parabola insieme al suo insegnamento fondamentale: *"Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito, perché tu me ne supplicasti; non dovevi anche tu aver pietà del tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?"*. E così il re, davanti alla stupida cecità del suo interlocutore, si vede costretto a consegnarlo agli aguzzini, finché non abbia restituito il dovuto.

Gesù conclude la parabola dicendo: *"Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore al proprio fratello"*.

E' difficile, è quasi impossibile, ma dobbiamo perdonare senza misura quelle e quelli che ci fanno del male, perché Dio ci ha già fatti oggetto, in Gesù Cristo, di un perdono unilaterale e senza misura.

Dobbiamo perdonare i conservi che vivono con noi su questa terra tentando di rintracciare quel guizzo di umanità che anche loro hanno. Così facendo, accettiamo la "missione impossibile" di perdonare che ci rivolge Gesù e contemporaneamente diamo respiro alla nostra anima sofferente che può distogliere il nostro sguardo sull'aguzzino che ci vuole vittime, mentre noi siamo e vogliamo essere tutte/i protagonisti del nostro futuro.

Perdonando saremo liberi due volte: liberi dai nostri spettri e dalle nostre paure e nello stesso tempo liberi di aver vissuto l'Evangelo della grazia concretamente nella nostra vita.

Amen